

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
GIACOMO STUCCHI

La seduta comincia alle 14,35.

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito).

Audizione del ministro per le politiche comunitarie, Rocco Buttiglione, sulle attività preparatorie in vista del semestre italiano di presidenza dell'Unione europea.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento, l'audizione del ministro per le politiche comunitarie, Rocco Buttiglione, sulle attività preparatorie in vista del semestre italiano di presidenza dell'Unione europea.

Nel dare il benvenuto al ministro Buttiglione, che ringrazio per la sua disponibilità, ricordo che l'audizione odierna rappresenta un momento di estremo rilievo per l'attività della Commissione, consentendoci di avviare un primo approfondimento sulle attività preparatorie in vista del semestre italiano di presidenza.

Appare infatti quanto mai importante focalizzare la nostra attenzione su tali profili, in modo da poter concorrere — in un rapporto sinergico con l'esecutivo — alla definizione delle priorità che l'Italia intenderà perseguire nel corso del proprio

semestre di presidenza. Ricordo infatti che anche il Presidente della Camera, con lettera del 28 novembre scorso, ha sottolineato l'esigenza di assicurare una piena partecipazione del Parlamento — tramite lo svolgimento di specifiche attività conoscitive — alle attività preparatorie in vista del semestre di presidenza. In proposito, ricordo inoltre che di recente è stato presentato il « programma operativo annuale delle attività del Consiglio per il 2003 », elaborato congiuntamente dalla Grecia e dall'Italia. Al riguardo, ricordo di aver sottolineato l'opportunità, con lettera del 2 dicembre trasmessa alla Presidenza della Camera, che il Parlamento esamini il programma legislativo della Commissione europea e del precitato programma operativo del Consiglio, sulla base della procedura già sperimentata nel 2000 sulla scorta di una pronuncia della Giunta per il regolamento. Colgo pertanto l'occasione di avere accanto a me il ministro Buttiglione per richiamare l'esigenza che siano trasmessi alle Camere tali documenti affinché l'esame parlamentare di questi atti — che si inserisce nell'ambito degli indirizzi che stanno emergendo anche in seno alla Convenzione europea — possa essere avviato.

Do quindi la parola al ministro Buttiglione per lo svolgimento della sua relazione.

ROCCO BUTTIGLIONE, *Ministro per le politiche comunitarie*. Signor presidente, onorevoli deputati, credo che voi siate stati esaurientemente informati almeno sui primi due punti delle cinque priorità: allargamento e processo di approfondimento. Si va all'allargamento e i paesi candidati accettano sostanzialmente anche il compromesso sulla politica agricola, che pure è abbastanza penalizzante per loro. C'è qual-

che problema a questo proposito che noi dovremmo però evidenziare. Vorrei dare alla mia relazione di oggi un taglio non di carattere generale (perché penso che abbiate già ricevuto dal vicepresidente Fini le informazioni globali), ma più centrato su alcune specifiche priorità che ci vengono chieste dalla società italiana nel corso del processo di consultazione che abbiamo avviato, le quali toccano in modo particolare l'interesse italiano.

Sono rimasto abbastanza male impressionato dal discorso del Cancelliere Schroeder a Copenhagen, svolto all'insegna di: facciamo la storia, non occupiamoci delle minuzie. Le minuzie di cui Schroeder non si vorrebbe occupare sono però importanti per noi. Egli le sue minuzie le aveva già regolate preventivamente prima di Copenhagen, noi invece no. Vorrei perciò tornare su alcune di esse, che ritengo debbano entrare nel nostro programma di presidenza.

Partiamo dalla tema delle quote latte. Nel ragionamento avviato con la Polonia, questa ha giustamente fatto valere alcune esigenze, quale quella di avere la possibilità di una produzione di latte sufficiente a coprire il un suo mercato interno. Sono giuste esigenze, simili a quelle che ha l'Italia. Noi dovremo trovare il modo di dare una risposta positiva alla Polonia ma anche all'Italia o comunque una risposta equilibrata, che tenga conto del possibile in un caso e nell'altro.

Il problema delle quote latte ci preoccupa sotto due profili: un profilo sostanziale (concernente il sistema delle quote e la quantità allocata all'Italia), ed un aspetto relativo alla accettazione da parte della Commissione del modo in cui abbiamo regolato il problema delle multe. Si tratta di una questione importante e crediamo che in questo anno di presidenza greca e italiana si potrà portarla ad una ragionevole soluzione. Capisco che non abbia l'importanza dell'allargamento e neanche quella della riforma globale della PAC, tuttavia è una questione che, coinvolgendo decine di migliaia di persone e un importo che mi sembra sia di circa un miliardo e 400 milioni di euro, appare per noi rilevante. Ri-

tengo che in questo periodo dovrà prodursi un grande sforzo per pervenire ad una soluzione.

Per quanto riguarda il rafforzamento della coesione economica e sociale, registriamo con soddisfazione il fatto che a Copenaghen abbiamo compiuto un altro passo avanti sulla linea che, coerentemente, abbiamo impostato sin dalla mia prima audizione in questa sede, nella quale ho sostenuto che non avremmo accettato l'esclusione dall'obiettivo 1 delle aree del Mezzogiorno mediterraneo. Questa linea è stata coerentemente riproposta in ogni occasione di incontro con la Commissione; nutro sempre qualche dubbio fino a quando le decisioni non sono state assunte definitivamente, ma pare che essa abbia ottenuto successo.

Poiché ci sarà una forte competizione nell'assegnazione delle risorse, nascerà il problema dell'adeguamento delle risorse stesse e quello della loro divisione tra le aree che ne hanno titolo.

È necessario un grande impegno, che in parte si sta attuando, del Governo, delle regioni e delle amministrazioni locali per raggiungere la massima efficienza ed efficacia nella spesa delle risorse allocate, in modo da dimostrare che esse ottengono i risultati che effettivamente ci si propone di conseguire (abbiamo compiuto passi avanti, anche se non ancora pienamente soddisfacenti). Quando tratteremo non più sul principio — il Mezzogiorno d'Italia resta nell'ambito dell'obiettivo 1 — ma sulle quantità allocate, è probabile che l'ammontare delle risorse che ci verrà assegnato diminuirà, se non avremo raggiunto l'efficienza e l'efficacia della spesa. Questo riguarda sia le regioni che rimarranno nell'obiettivo 1 (probabilmente Sicilia, Calabria, Puglia, Campania) sia quelle che ne usciranno, non perché cacciate ma perché hanno superato il 75 per cento del PIL *pro capite* previsto per i paesi dell'Europa dei 15, le quali avranno bisogno del programma di sostegno — il cosiddetto *phasing out* — in modo tale da non ripiombare al di sotto di quella soglia, una volta venuto meno il sostegno allo sviluppo di cui fino ad ora hanno goduto.

Si tratta di tema che, durante l'anno di presidenza greca ed italiana, dobbiamo affrontare, contando anche sul fatto che la Grecia, per certi versi, presenta problemi analoghi ai nostri ed è quindi probabile che non rifiuti la cooperazione per impostare tali problemi. Il momento della decisione si collocherà verosimilmente successivamente alla presidenza italiana, ma già in questa fase devono essere assunte alcune importanti decisioni ed è compito del Governo italiano insistere.

Una questione che dobbiamo lanciare con forza nel semestre italiano di presidenza è relativa alla vertenza sui valichi. Abbiamo già impostato tale questione come una priorità nazionale, come un problema di libertà, che non ricade solo nella competenza dei trasporti, ma anche del mercato interno: ostacoli gravi per la diffusione dei prodotti italiani in Europa pregiudicano la libertà. Abbiamo preparato un *dossier*, presentato alla Commissione, in cui cerchiamo di quantificare il danno che il sistema Italia subisce a causa delle strettoie dei valichi, che sono di tipo fisico, ma anche di carattere politico.

Esse dipendono, a nostro avviso, da un sistema degli ecopunti non rinnovabile: ci siamo opposti a che venga rinnovato e crediamo di vincere tale battaglia, ma deve essere rinegoziato tutta la questione del transito in territorio austriaco. Questa emergenza deriva dal comportamento del Governo elvetico, poiché il sistema del « contagocce » che sarà adottato è penalizzante per il traffico italiano: chiediamo che l'Unione europea assuma tale problema, che è di rilievo europeo. Il trattato per lo spazio economico comune europeo vincola la Svizzera, come del resto noi, e chiediamo che, come noi, questo paese faccia fino in fondo la sua parte.

Esiste, inoltre, il problema dei valichi francesi, in particolare quello del Monte bianco, che continua ad operare ad un livello ridotto di capacità: dobbiamo chiedere che lavori a pieno regime, rispettando tutte le norme di sicurezza. Vogliamo affrontare, durante quest'anno, la questione generale dei valichi, sulla quale

crediamo di dover arrivare a soluzioni significative, che garantiscano agli operatori italiani la libertà di movimento sul mercato comune.

Il tema dei valichi non può essere separato da quello delle infrastrutture: nostro obiettivo è fare chiarezza in merito al progetto complessivo dell'Europa in materia di trasporto logistico, privilegiando l'asse Monaco-Innsbruck-Bolzano-Trento-Verona rispetto all'altro asse di cui si parla, Stoccarda-Salisburgo-Vienna, poiché è evidente che non è possibile finanziarli contemporaneamente. Il primo deve avere la precedenza perché corrisponde alla filosofia generale del sistema logistico europeo, cioè quella di creare grandi direttrici che vanno da ovest a est (per noi ciò significa il corridoio 5, che va da Lione a Kiev, passando per la Valle padana) ed altri assi nord-sud che le collegano tra loro. L'asse trasversale Stoccarda-Salisburgo-Vienna è anomalo e non può rientrare nelle priorità: non è, comunque, finanziabile contemporaneamente ai due assi prioritari, quello da Lione fino a Kiev e quello nord – sud, da Monaco fino alla pianura padana. Si tratta dei due grandi polmoni lungo i quali camminano gli uomini, le merci, le idee e che costituiscono i due grandi assi per lo sviluppo dell'economia nell'area padana e l'integrazione di quest'area con l'estero, in modo da realizzare una delocalizzazione ragionata di produzioni che non potremo mantenere in Italia. Potremmo conservarne una parte sole se le produzioni maggior valore aggiunto saranno localizzate in Italia e quelle a maggiore intensità di manodopera verranno spostate verso l'est, realizzando una combinazione di *design*, *marketing*, ricerca e sviluppo italiani e costi del lavoro dei paesi dell'est; in questo caso, potremo essere presenti con grande forza sui mercati dell'Europa centrale (da qui la centralità dell'asse Monaco – Verona) con eccellenti prospettive di sviluppo, per noi e per i paesi dell'allargamento.

Su questo si innesta la formazione, già in atto, di un'entità economica a forte sinergia, che va dalla Baviera al Tirolo, al

Trentino Alto Adige, al Veneto, alla Venezia Giulia, alla Slovenia, abbraccia una parte l'Ungheria, della Carinzia e si ricongiunge attraverso la bassa Austria con il Tirolo. Si tratta di una priorità importante per la nostra politica, riguardo cui convincere i partner europei.

Infine, è necessario considerare il tema del rapporto tra il Mezzogiorno ed il sistema logistico europeo. È nota l'insoddisfazione che abbiamo manifestato verso il Libro bianco dei trasporti: è necessario prendere una forte iniziativa, spiegando come lo vogliamo integrare, quali sono le opere che riteniamo che manchino, che devono avere anche la funzione di agganciare le due grandi isole, Sicilia e Sardegna, ed il resto del Mezzogiorno al sistema logistico europeo.

Tutto questo attiene al tema della piena partecipazione allo sviluppo: sono convinto che esso sia così importante che, a livello di negoziato, possa essere connesso a quello delle aree obiettivo 1. Se l'enfasi delle politiche di coesione fosse in parte spostata dalle politiche per le aree obiettivo alla politica di infrastrutturazione, sarebbe meglio per noi: si lotterebbe più efficacemente contro il sottosviluppo, perché abbiamo uno svantaggio particolarmente pesante.

Considerate aree con uno sviluppo inferiore a quello della regione Calabria; ad esempio, in Polonia, Malopolska. Tali zone, per ragioni geografiche, sono facilmente collegabili ai mercati ricchi dell'Europa centrale; con poca spesa, si può costruire un asse che dia loro piena possibilità di accesso a questi mercati e, quindi, grandi possibilità di sviluppo. Per la Calabria — pure, oggi, assai meno povera di dette aree — è vero il contrario. Occorre, dunque, una riformulazione della politica di coesione territoriale la quale privilegi le infrastrutture rispetto al sostegno per aree obiettivo. Quest'ultimo, certamente non va abolito; piuttosto, si dovrebbe operare una redistribuzione delle risorse che dia più forza all'aspetto infrastrutture. Oltre a corrispondere all'interesse comune europeo, ciò certamente rientrerebbe in modo particolare nell'in-

teresse nazionale italiano. Il tema delle infrastrutture esprime una domanda che emerge con grandissima forza da tutto il sistema produttivo italiano anche se, in modo particolare, dal nord-ovest e dal nord-est. La prima strozzatura che avvertono è rappresentata dalle infrastrutture; ci chiedono di lavorare con energia per liberare il sistema Italia da questo ostacolo pesante al nostro sviluppo.

Un'altra esigenza che emerge con grande forza dalla consultazione da noi svolta riguarda il nostro sistema di piccole e medie imprese; una lamentela generalizzata riguarda il fatto che le direttive europee sono pensate avendo di mira una dimensione aziendale diversa, più grande di quella comune in Italia; tali disposizioni, quindi, risultano difficilmente applicabili o particolarmente gravose per il sistema Italia. Dobbiamo adoperarci per ottenere uno sviluppo dello statuto per la piccola e media azienda — già esistente — che tenga da conto in modo particolare la piccolissima impresa (la micro-impresa), tanto da farne una priorità con riferimento a tutti i programmi europei. L'Italia è ai primi posti nell'interscambio — siamo i massimi paesi esportatori e/o importatori in quasi tutti i paesi; se non i primi, i secondi (solo qualche volta, i terzi e mai meno che terzi) —; l'allargamento, di conseguenza, è un vantaggio per il nostro paese ma bisogna mettere il sistema delle piccole e piccolissime imprese in condizione di operare in un'Europa allargata. Invece, siamo in ritardo sugli investimenti; il motivo è che, data la nostra struttura, costituita da un sistema di piccole e medie imprese, le aziende difficilmente si avventurano in investimenti all'estero fatti al buio. Potrebbero investire; ne avrebbero tutto l'interesse ma il tema della delocalizzazione intelligente di posti di lavoro e delle sinergie è un tema che riguarda particolarmente le piccole e medie imprese. Ma per farlo hanno bisogno di sostegno politico ovvero hanno bisogno di muoversi sulla base di accordi che permettano loro di trovare, laddove delocalizzano le attività, lo stesso tipo di sostegno che hanno nel distretto industriale di ori-

gine. Dove si fa ciò, i risultati sono straordinari; è noto a tutti il caso di Timsoara ma non è l'unico.

Vi sono anche altri casi del genere ma ciò richiede una forte sinergia di amministrazioni nazionali e anche di amministrazioni locali. Su tale tema, soprattutto in un'ottica federalista, bisogna stimolare le regioni — ma direi anche le province — a prendere l'iniziativa: un'iniziativa coordinata ma che gli enti locali devono prendere perché a funzionare meglio sono, in genere, i rapporti da provincia a provincia, da regione a regione, da area omogenea ad area omogenea. Rapporti che, però, devono essere accompagnati intelligentemente dal Governo considerando e assecondando l'espansione del sistema bancario italiano verso l'est; andare sul posto e trovare la propria banca è, per esempio, un fattore di sostegno fondamentale. Al riguardo, credo che il livello centrale di Governo debba impegnarsi in tale opera ma ritengo altresì importante stimolare e coordinare un'azione dei livelli regionali (e locali in genere) di Governo.

Una questione per noi rilevante riguarda lo sviluppo dello spazio europeo di libertà, sicurezza e giustizia. Abbiamo avuto un momento di incomprensione con l'Unione quando si pose la questione del mandato di cattura europeo; abbiamo accettato le priorità poste dall'Unione ma non abbiamo rinunciato all'idea che cominciare con il mandato di cattura sia una scelta forse obbligata ma certamente non esaltante. Invece, l'*habeas corpus* europeo, la tutela dei diritti, la garanzia al cittadino dell'Unione di un livello di protezione almeno pari a quello che la Costituzione italiana assicura al cittadino italiano sono temi che dobbiamo porre con energia. Fare l'Europa a partire dai diritti più che a partire dalle pretese punitive degli Stati.

Quanto ho riferito riguarda temi i quali possono apparire marginali — e in parte certamente lo sono rispetto alle grandi scelte politiche (sulle quali non mi dilungo perché immagino ne abbiate già parlato e siano comunque già fortemente assimilate). Tuttavia, si tratta di domande forti che provengono dalla società italiana; a mio

avviso, dobbiamo cogliere questa occasione per sostenerle ed incentivarle. Un'ultima questione riguarda una domanda che emerge dalle regioni e dagli enti locali; si tratta di chiedere ed ottenere, nella Costituzione europea, la considerazione del tema delle autonomie. Possiamo sostenere con successo una linea di riconoscimento delle prerogative delle regioni con potestà legislative; il 54 per cento degli europei, infatti, vivono in un sistema federalista in cui le regioni hanno detta potestà. Che le regioni con potestà legislativa trovino nella Costituzione europea (e poi nel *modus operandi* dell'Unione) il riconoscimento del loro ruolo — e, quindi, abbiano una corrispondente possibilità di dialogo con l'Unione — è un obiettivo realistico, che può essere perseguito ed ottenuto.

Concludo ora la mia esposizione, nella convinzione, però, che molte questioni rilevanti possono emergere dalla riflessione comune.

PRESIDENTE. La ringrazio, signor ministro, per la sua relazione. Relazione sicuramente interessante, anche perché ha « toccato », a mio avviso, argomenti concreti legati agli interessi quotidiani dei nostri cittadini. Ad esempio, le quote-latte, i valichi, le infrastrutture — e, anche, il discorso legato alla diversa dimensione, rispetto alla realtà del nostro paese, con cui si pensa alla piccola impresa in Europa — sono sicuramente argomenti sui quali vale la pena di riflettere. Argomenti che giustamente il nostro paese deve porre come punto focale di discussione e attenzione durante il semestre di presidenza italiana. Do la parola ai colleghi che desiderano intervenire nel dibattito.

GUIDO ROSSI. Signor presidente, i temi esposti trovano il nostro gruppo schierato su una posizione assolutamente concorde con quella del Governo; sono tematiche che possono apparire marginali, non in senso assoluto ma rispetto ai grandi temi delle riforme istituzionali e dell'allargamento-riunificazione dell'Europa. Ma sono temi che, invece, dal punto di vista relativo, hanno un peso importante sul

piano politico ed economico perché l'Unione europea è anche sintesi di interessi nazionali ed economici; mi riferisco, ad esempio, alla questione delle quote latte e a quella dei trafori e dei valichi alpini. Si tratta di valichi essenzialmente alpini, che interessano la Padania ma anche tutto il resto del paese. Quanto viene prodotto a Reggio Calabria piuttosto che a Catanzaro, deve passare anche attraverso quei valichi, se non « vola » o se non viene trasportato con le navi. Quindi, si tratta di un problema assolutamente nazionale. Su questo tema, vi è una sostanziale mancanza collaborazione — lo dobbiamo ricordare — da parte dei nostri vicini francesi i quali, già con il precedente Governo, a proposito del problema del Monte Bianco, avevano dimostrato un atteggiamento incerto e anche adesso, con il cambiamento politico che è intervenuto, non palesano tutta questa volontà di collegare meglio le Alpi, che devono costituire non una barriera ma un passaggio; lo stesso vale a proposito della posizione austriaca.

Un atteggiamento di questo tipo già sarebbe stato inconcepibile all'interno di una comunità economica. Il fatto che si debba pagare, attraverso il sistema degli « ecopunti », per passare attraverso un paese dell'Unione europea, una unione politica che dovrebbe riguardare anche altre tematiche, sinceramente, mi lascia perplesso. Come abbiamo più volte denunciato mediante atti di indirizzo, di controllo e mozioni, siamo in presenza della violazione di uno dei fondamentali principi della Unione europea, la libertà di circolazione delle merci e, probabilmente, del diritto di concorrenza. Nel momento in cui le merci non possono circolare liberamente e facilmente all'interno del sistema, ovviamente, anche il diritto-dovere di concorrenza risulta distorto e per un paese, come il nostro, di circa 55 milioni di abitanti diventa un importante elemento di distorsione in relazione all'intero sistema economico europeo.

Vorrei sapere se, su questi due temi, quello delle quote latte e quello dei valichi, abbiamo trovato convergenze con altri paesi. Vorrei conoscere, in particolare, la

posizione di Francia e Austria sulla questione dei valichi e, per quanto riguarda la questione delle quote latte, vorrei sapere se siamo isolati o se sia possibile trovare convergenze. Sicuramente, sono temi importanti.

Per quanto riguarda l'allargamento dell'Europa ad est, se può essere discusso per quanto riguarda le modalità di attuazione, da un punto di vista storico ci trova assolutamente tutti concordi. Si tratta di un processo di riunificazione e non di allargamento. Invece, circa l'ulteriore allargamento relativo alla Turchia, in una dichiarazione di ieri il Vicepresidente del Consiglio dei ministri, Fini, a titolo personale, prospettava un allargamento anche al di là di quest'ultima, fino a ricomprensivi i paesi del bacino del Mediterraneo. Su questo tema, sul quale sono state rese molte dichiarazioni, il nostro movimento, come lei sa, si trova nella opposizione più dialettica ed abbiamo già espresso i nostri dubbi. Tuttavia, vorrei rivolgerle una domanda di carattere più generale, per sapere, cioè, se secondo lei esista il pericolo che un allargamento di questo tipo realizzi il vecchio disegno inglese di trasformare l'Europa in una grande zona di libero scambio, piuttosto che in una unione politica. Mi domando come mai talvolta rischiamo di prestare il fianco a questo disegno. Come deputati della Lega, spesso siamo stati accusati di scarso europeismo, accuse che abbiamo sempre restituito al mittente. Ovviamente, questo tema deve essere affrontato. Desidero chiederle se un allargamento troppo estensivo, non supportato da elementi storici e geografici, possa snaturare l'Unione europea.

Infine, sono assolutamente concorde sulla questione delle piccole e medie imprese. Il nostro tessuto sociale, come ho ricordato ieri, in altra occasione, è assolutamente originale rispetto al resto dell'Europa o, quanto meno, alla maggioranza dei paesi dell'Unione. Sicuramente, un certo tipo di legislazione, di normativa, spesso ci ha danneggiato. Una maggiore attenzione su tali temi sicuramente sarà il tratto distintivo di questo Governo nella azione europea.

ANDREA DI TEODORO. Mi associo al collega Rossi nell'esprimere apprezzamento sulle indicazioni che il ministro ci ha fornito, perché credo che si evinca bene dalle sue parole la caratteristica politica dell'azione del Governo, intesa a perseguire una legittima e giusta tutela degli interessi italiani in sede comunitaria, tutela che, fino ad oggi, almeno a livello di consapevolezza generale, non era così scontata.

Vorrei domandare al ministro, se possibile, un suo approfondimento della questione relativa allo spazio di libertà, giustizia e sicurezza. Ieri, in questa sala, si è svolta l'audizione del ministro della giustizia relativamente alla decisione quadro sulla lotta alla xenofobia ed al razzismo e, in particolare, sull'introduzione di queste due nuove fattispecie penali nel contesto comunitario. La preoccupazione, cui anche lei accennava a proposito della decisione quadro sul mandato di cattura europeo, relativamente ad una prevalenza, precedenza o primato di una Europa « penale », piuttosto che di una Europa dei diritti, o, quanto meno, relativamente al tentativo di far precedere parti di giurisdizione comune ad un quadro costituzionale di diritti, comunitariamente costruito e garantito, è stata espressa anche dal ministro della giustizia, in questa sede, trovando, almeno da parte mia, una piena condivisione. Signor ministro, vorrei che svolgesse, di fronte a questa Commissione, una valutazione sua e, quindi, del Governo circa il modo in cui si vorrà impostare il lavoro, durante il semestre di presidenza italiana, su questo delicatissimo tema che, a mio parere, è una delle questioni dirimenti della vera natura liberale della costruzione europea. In maniera, forse, un po' provocatoria, qualche anno fa, una illustre intellettuale italiana, l'antropologa Ida Magli, riferendosi alla costruzione europea, affermò che si sta realizzando qualcosa che non ha avuto eguale nemmeno nei regimi del comunismo sovietico, che bisogna risalire ai tempi di Gengis Khan per trovare una forma di centralismo e di super statalismo come quello che si sta profilando in Europa e che questa realiz-

zazione avrebbe posto sulle spalle dei cittadini degli Stati membri una estrema compressione e limitazione dei diritti di libertà individuale. In fin dei conti, queste erano anche le preoccupazioni di molti intellettuali del tempo, nel momento in cui si ratificò la Carta costituzionale degli Stati Uniti d'America per la costruzione di un impianto di tipo federale unitario. Quello che lei ha sollevato è, quindi, un problema focale e le sarei grato se potesse spendere qualche parola in proposito.

MAURO ZANI. Penso che avremo altre occasioni di confrontarci con il ministro Buttiglione, e con il Governo, in preparazione di questa importantissima scadenza per il nostro paese, vale a dire il semestre di presidenza dell'Unione europea. Ritengo importante, inoltre, il passo di marcia, il tono, l'atteggiamento che si assume di fronte ad una scadenza di questo genere. Tra l'altro, forse si svolgerà la conferenza intergovernativa, durante il semestre. Forse, perché in occasione del Consiglio europeo di Copenhagen si è deciso che la convenzione termini i suoi lavori nel giugno 2003 e, dal momento che era stata prevista una pausa di riflessione, non mi sembra che la conferenza intergovernativa sia alle viste. Su questo, naturalmente, abbiamo ascoltato positivi auspici da parte del Governo italiano, cui mi unisco anch'io, ovviamente. Tuttavia, mi sembra che, in questo momento, tale risultato ancora non sia stato conseguito, dato che è stata formulata anche l'ipotesi, in sé abbastanza ardita (ma non vorrei fare l'uccello del malaugurio), che si torni a Roma per la firma del trattato: la trovo un po' complicata.

In questa occasione (e concordo con il ministro Buttiglione) di alcune minuzie il Governo dovrà opportunamente occuparsi. Al riguardo siamo perfettamente d'accordo. Sempre in tema di minuzie, pur non essendo un esperto ma avendo approfondito l'argomento nonché ascoltato il ministro Alemanno e il ministro Frattini insieme al vicepresidente Fini, devo dire che non riesco a capire con quale approccio il Governo italiano intenda porre la

questione delle quote latte. Mi piacerebbe sapere non tanto quali siano le alleanze (che *grosso modo* si può arrivare a intuire) ma piuttosto quale sia l'atteggiamento con cui cercheremo di costruire una alleanza utile per il nostro paese. Ci sarà un compromesso da fare e perciò mi piacerebbe sapere qual è il nostro piede di partenza.

Per quanto riguarda le altre questioni, devo dire che su alcuni concetti sono assolutamente d'accordo. Ad esempio, ritengo che collegare le politiche di coesione territoriale alle politiche infrastrutturali sia un'ottima idea non solo dal punto di vista dell'eventuale negoziato ma anche sotto il profilo strategico. Infatti noi dobbiamo combattere per mantenere all'interno dell'obiettivo uno il maggior numero possibile di aree. Nello stesso tempo, guardando al futuro, è evidente che nell'Europa allargata le cose cambieranno, anche se non domani. Quindi è utile pensare di collegare le politiche di coesione a grandi politiche infrastrutturali volte a collegare il sud del paese. Si tratta di un punto da porre al centro dell'attenzione del Governo e del Parlamento durante il semestre di presidenza italiana. Esiste infatti il grande problema dell'Europa mediterranea, problema che assume connotati strategici nel momento dell'allargamento. Al riguardo devono essere svolte delle considerazioni relative sia ai flussi di sviluppo ma anche di tipo politico (penso, per esempio, all'area dei Balcani). Ritengo che nel corso della presidenza greca e di quella italiana dovremo fare molta attenzione su questo aspetto.

Sulla questione dello spazio di libertà, sicurezza e giustizia devo dire che in linea generale può condividersi l'approccio che il ministro ha qui avanzato, a parte il discorso sul mandato di cattura. Tuttavia considero alquanto inquietante quanto sempre qui abbiamo sentito dire ieri da un altro ministro della Repubblica, che ci ha spiegato come e perché la proposta di decisione quadro sulla lotta alla xenofobia e al razzismo sia sbagliata, e come essa in qualche modo revochi in dubbio la libertà dei cittadini in Europa. Mi sembra un

atteggiamento sbagliato. A mio parere, bisognerebbe diradare l'impressione assai forte (che continuo a cogliere) di una visione estremamente difensivistica del nostro Governo e quindi dell'Italia alla fine. Un atteggiamento del genere nel corso della presidenza dell'Unione europea sarebbe assolutamente infausto e, anche sul piano negoziale, non ci porterebbe quei risultati che tutti possiamo attenderci. Il problema è sempre quello del tipo di approccio con cui noi ci apprestiamo ad assolvere questo importante incarico di responsabilità nazionale ed europea.

Infine, se guardo al lavoro svolto in Europa in questi anni, ritengo che un paese come l'Italia non possa non mettere al centro della propria iniziativa nel semestre la questione dell'ambiente. La tematica ambientale non può essere più isolata in termini unilaterali, in quanto riguarda quello che in tutti documenti europei viene invariabilmente definito (in maniera quasi petulante) lo sviluppo sostenibile. Mi pare che un paese come l'Italia non possa assolutamente permettersi di ignorare o di lasciare l'indietro questo asse strategico, magari ponendo la questione degli eco-punti, che è una questione a sé stante. Adesso stiamo invece parlando dei grandi interventi ambientali, che sono grandi progetti di sviluppo, da ora in poi estremamente rilevanti nella prospettiva di uno sviluppo che sia di qualità. Ritengo che sia un punto di attenzione importante, corredato anche, per usare l'espressione del ministro, di minuzie circostanziate, cioè di quell'insieme di proposte, idee e iniziative che possono avere una ricaduta positiva sul nostro paese.

GABRIELE FRIGATO. Ringrazio, anche a nome del gruppo della Margherita, il ministro per gli argomenti che ha voluto trattare, anche se ve ne sono anche altri. D'altronde il semestre di presidenza è sempre una occasione importante e mi pare che il nostro paese in passato abbia assolto tale responsabilità segnando sempre un passo in avanti rispetto alla costruzione della casa europea. È questo

l'auspicio che mi permetto di esprimere anche in questa circostanza, auspicio che riguarda certamente il lavoro del ministro e la responsabilità del Governo ma, in termini più generali, la linea di tendenza storicamente intrapresa dal nostro paese.

Mi permetto soltanto di soffermarmi su un aspetto. Mi sollecita particolarmente l'idea (sottolineata anche dal collega Zani) esposta dal ministro quando ha parlato di rivisitare il concetto stesso di coesione sociale, mettendo accanto ad esso una partita relativa a migliori infrastrutture, migliori collegamenti, possibilità di velocizzare il trasporto di persone, cose, merci e idee. Signor ministro, mi pare davvero che questo potrebbe essere un capitolo importante, pensando non solo all'Europa ma anche più egoisticamente al nostro paese. Si tratta di conciliare il bene comune dell'Europa con la soluzione di qualche problematica, purtroppo ancora grande, della realtà italiana.

Credo che le occasioni non mancheranno e mi auguro davvero che il semestre di presidenza italiana costituisca un altro passo avanti in questa importante costruzione.

PRESIDENTE. Ricordo che la nostra Commissione seguirà, attraverso specifiche audizioni, il lavoro che verrà svolto nel semestre di presidenza italiana. Dovrebbero essere previste le audizioni del ministro degli esteri Frattini e del capo della rappresentanza presso l'Unione europea, ambasciatore Vattani e, se si renderà necessario, si potrà procedere anche ad una nuova convocazione del ministro Buttiglione, che sarà certamente disponibile. Do la parola al ministro per la replica.

ROCCO BUTTIGLIONE, Ministro per le politiche comunitarie. Ringrazio la Commissione per gli spunti di riflessione che sono stati avanzati durante il dibattito, che hanno evidenziato una convergenza sulle linee di fondo della nostra politica europea e un dibattito che sta portando all'approfondimento di alcune questioni: questo ci dà la ragionevole sicurezza di essere in sintonia con il Parlamento ed il

paese nell'affrontare alcuni difficili problemi.

Al collega Rossi rispondo che la questione della Turchia è straordinariamente delicata. Da poco è stato eletto il nuovo Governo, ma si corre rischio di un colpo di Stato poiché il regime democratico in questo paese è stato sotto tutela militare ed i militari sono sempre intervenuti per impedire l'accesso al potere di partiti islamici. Quando si è insediato il nuovo Governo, ho ritenuto (con me il Governo italiano) che fosse importante dare un segnale, nel senso che tale avvenimento non peggiorava necessariamente la posizione della Turchia.

Attraversiamo un momento di grandi speranze, ma anche di grandi timori: se il Governo islamico risultasse essere effettivamente democratico, capace di rispettare la libertà religiosa ed i diritti umani, avremmo un paese islamico democratico. In questo momento, non esistono al mondo paesi islamici che, secondo i nostri criteri, possiamo definire democratici. Un colpo di Stato avrebbe stroncato l'esperimento; mostrare un atteggiamento di comprensione, credendo nella sua possibilità di successo, ci è sembrato importante. Questo spiega il comportamento del Governo italiano, che nasce dalla speranza della diffusione della democrazia e dall'amicizia del popolo italiano verso quello turco.

Bisogna procedere, comunque, con estrema prudenza; all'epoca, fui attaccato da esponenti delle forze di maggioranza per l'eccessiva apertura dimostrata, ma in seguito sono stato scavalcato da altri e ho chiesto di porre un freno, poiché per l'accesso di un nuovo paese nuovo nell'Unione europea, esistono criteri predefiniti, i cosiddetti criteri di Copenaghen del 1993: in primo luogo, è necessario un regime democratico e, dunque, il paese in questione non deve subire un colpo di Stato. In secondo luogo, bisogna verificare il rispetto dei diritti umani: è stata approvata una buona legge in materia, che però non ritengo sufficiente. Una nuova legge sta per essere approvata dal Parlamento turco, ma bisogna capire se la

vecchia legge viene rispettata e se la nuova verrà applicata (anche questo richiede tempo).

È stata approvata, inoltre, una legge abbastanza positiva per il rispetto dei diritti delle minoranze etniche, in particolare quella curda: probabilmente, essa non è sufficiente e bisognerà ricorrere ad altre leggi più incisive, verificandone l'applicazione non solo per una minoranza presente in alcune grandi città, ma in tutta Turchia.

Una volta accertati tali requisiti preliminari, i problemi non sono finiti: la questione di Cipro, ad esempio, non è secondaria, così come quello del finanziamento all'adesione. Nessuno, finora, è stato in grado di spiegare come potremo finanziare l'accesso di un paese con 66 milioni di abitanti, in cui un terzo della popolazione lavora del settore agricolo, interamente compreso nell'area dell'obiettivo 1. Se vogliamo discutere dell'adesione della Turchia questi problemi vanno affrontati, alcuni in modo preliminare.

Per i motivi esposti, mi sembra corretta la decisione che assunta al vertice di Copenaghen, che rimanda al 2004 la valutazione: se i requisiti preliminari fossero assolti, si potrebbe pensare di aprire il negoziato ma, in caso contrario, questa ipotesi non sarebbe realizzabile.

In realtà, anche se il negoziato si aprisse, i problemi non sarebbero finiti; sono stato favorevole all'apertura di credito verso la Turchia, ma adesso chiedo di procedere con prudenza per non creare illusioni che potrebbero facilmente capovolgersi in delusioni (gli amici veri sono quelli che dicono la verità).

Capiamo le ragioni strategiche per cui gli Stati Uniti vogliono che la Turchia venga a far parte dell'Unione ma esse non sono sufficienti, a meno che non siano realizzate le premesse di cui abbiamo parlato e gli Stati Uniti non si offrano di supportare i costi dell'allargamento alla Turchia (ipotesi che non mi pare rientrare nell'ambito di ciò che politicamente plausibile).

Pur comprendendo, dunque, i motivi che spingono il Governo degli Stati Uniti ad assumere tale posizione, dobbiamo pro-

cedere con cautela, anche perché vogliamo un'Europa con una propria identità, che approfondisca le proprie istituzioni e non sia un semplice mercato comune. Proprio la prospettiva dell'adesione della Turchia, rafforzi la decisione di chiedere che nella Carta costituzionale sia incluso il riferimento alle radici ebraico-cristiane e greco-latine dell'Europa — Socrate e Cristo — inteso in senso non dogmatico e non confessionale (Cristo è anche un profeta del Corano, il più importante prima di Maometto), perché esse costituiscono le radici della cultura europea. È un problema della Turchia decidere se vuole entrare in una Europa che presenta questi caratteri, mentre sarebbe grave se, per facilitare il suo ingresso, rinunciassimo a definirli.

Il terreno sul quale ci muoviamo è incerto: dobbiamo procedere con amicizia verso la Turchia, ma anche con la consapevolezza della nostra identità, dobbiamo evitare di ricacciare la Turchia nella disperazione (favorendo così eventuali ritorni di un sistema di tutela militare sulle sue istituzioni) e di respingerla verso l'islamismo fanatico, cercando di sostenere la crescita di un islamismo moderato; dobbiamo altresì evitare di creare illusioni, che il giorno in cui fossero deluse ci farebbero perdere tutto il vantaggio acquisito.

Una discussione approfondita su questo tema è sicuramente necessaria affinché il Governo acquisisca il sostegno della saggezza del Parlamento e, se si dovesse giungere a delle decisioni, la certezza di poter interpretare nel modo migliore le domande che vengono dal paese.

Il tema sollevato dall'onorevole Di Teodoro della lotta alla xenofobia ed al razzismo ha meritato un approfondimento con un'audizione specifica; mi limiterò, dunque, ad una semplice osservazione. A volte, in sede di Commissione, rischia di « passare » una cultura della non discriminazione da me personalmente non condivisa. Infatti, discriminare, etimologicamente, significa distinguere ma vi sono distinzioni ingiuste e distinzioni, invece, giuste. Che debba esserci l'annullamento

di qualsiasi differenza, ciò costituisce una posizione che non condividiamo. Una posizione che nasce dall'idea secondo la quale non esisterebbe una natura umana che avrebbe dei diritti come tali. L'unico diritto sarebbe quello a non essere discriminati, qualunque cosa si sostenga o si faccia. Ciò, in linea di principio, rende impossibile il costituirsi della società; una società, infatti, si aggrega secondo logiche di prossimità — che meritano di essere rispettate — e anche secondo logiche di distinzione tra il giusto e l'ingiusto. Logiche, queste ultime, sempre contestabili ma che, comunque, regolano la vita di una determinata comunità. Farò degli esempi lontani dalla direttiva per non entrare in polemica con essa.

Ebbene, quando apprendo di una risoluzione del Parlamento che vuole condannare il Papa perché sostiene che l'omosessualità sia un peccato, io rabbrivisco. Altro è dire che la legge non deve discriminare gli omosessuali; altro è dire che è proibito avere un giudizio morale secondo il quale l'omosessualità sarebbe sbagliata. Si entra in un territorio straordinariamente scivoloso; pertanto, a me non sembra condivisibile l'idea del principio di non discriminazione come unico principio che deve reggere il tema dei diritti umani. Bisogna distinguere gli ambiti nei quali esistono distinzioni giuste (o, per lo meno, lecite) e gli ambiti nei quali le distinzioni sono inammissibili. Altro è il godimento dei diritti, altro è il divieto di affermare delle differenze. Dove si trovi il giusto punto di equilibrio, io non lo so e in ogni caso non si potrebbe spiegare nell'ambito di questa audizione. Ma il problema esiste e meriterebbe di essere affrontato con animo sgombro dai pregiudizi e fuori di una accesa contrapposizione politica o strumentalizzazione delle reciproche posizioni. Non è possibile fare una politica dei diritti umani senza confrontarsi seriamente con il problema; la politica dei diritti umani non può essere fondata soltanto sul principio di non discriminazione esteso ad ogni ambito.

Un altro esempio può riguardare la tutela della fisionomia specifica di deter-

minate comunità. Si tratta di un tema affrontato anche in Italia dalla legislazione del Trentino Alto Adige; un tema che viene posto con forza in molte isole italiane minori. È possibile, per salvaguardare specifiche caratteristiche di un determinato territorio, porre dei limiti al diritto universale di acquisire proprietà? Ed è possibile farlo anche per salvaguardare, per gli abitanti di quel territorio, il diritto a trovare la casa a prezzi ragionevoli? Trovare casa a Capri, per una persona normale, che non sia milionario, costituisce un problema molto grave. Sarebbe lecita una norma la quale ponesse un qualche limite al diritto di acquisto non solo al fine di tutelare le specificità ambientali — invero, tutela già apprestata dalla normativa attuale — ma anche al fine di tutelare il diritto dei cittadini del comune ad acquisire un'abitazione di quel comune, nel quale si è nati? Sono problemi sui quali credo che una riflessione più approfondita e meno retorica di quella sinora svolta sarebbe opportuna. Siamo passati da una questione banale — ma non tanto; la casa, infatti, non è una questione banale — ad una questione di massimi principi: dal Papa alla «coppietta» di Capri che vorrebbe trovare casa nel suo territorio e, invece, non vi riesce.

MAURO ZANI. Però, siamo partiti dalla xenofobia e dalla necessità di una lotta al razzismo. Tutto ciò che lei ha riferito è interessante ma non è il punto.

ROCCO BUTTIGLIONE, *Ministro per le politiche comunitarie*. Esatto. La questione è esattamente in questi termini. Vi è un tentativo di mettere insieme i concetti di xenofobia e di razzismo — peraltro, concetto diversi — per poi estendere il principio in modo tale da ricavarne un principio di non discriminazione generalizzata, quasi una proibizione di stabilire differenze.

MAURO ZANI. Si riferisce alla proposta di decisione quadro?

ROCCO BUTTIGLIONE, *Ministro per le politiche comunitarie*. Ho premesso che

non volevo esprimermi sulla proposta di decisione quadro; ho richiamato un altro documento, che però mi sembra ispirato ad una cultura simile a quella contenuta nella detta proposta. Su quest'ultima è competente il ministro della giustizia e non entrerà nel suo ambito. Osservo però che al riguardo sussiste un problema: definire il tema dei diritti umani e, quindi, anche cosa significhino xenofobia e razzismo. Indubbiamente, siamo assolutamente, risolutamente — senza alcuna riserva — contro qualunque forma di xenofobia e di razzismo. Su ciò non vi è il minimo dubbio; siamo favorevoli a qualsiasi misura la quale incrementi la lotta contro la xenofobia ed il razzismo. Siamo preoccupati del fatto che i concetti di xenofobia e razzismo possano ricevere una estensione a nostro avviso spropositata, provocando la considerazione, come discriminatoria, xenofoba e razzista, di qualunque misura sottolinei una differenza. Ciò ci sembrerebbe volere procedere in una direzione sbagliata.

Svolgerò altri esempi. Un altro atto del Parlamento europeo in materia di xenofobia e razzismo nella quale l'elemento religioso viene richiamato soltanto negativamente in quanto possibile fonte di xenofobia e di razzismo e non come elemento di per sé positivo che come ogni cosa positiva, corrompendosi, può diventare negativa. Per l'amor di Dio, che le religioni, nella fase della loro corruzione, possano diventare elementi di xenofobia e di razzismo, è possibile e va condannato. Ma è solo ciò quanto abbiamo da dire? Non sussiste una differenza religiosa che in se stessa è positiva anche se poi può come tutte le cose positive avere conseguenze negative? Al riguardo, credo si ponga una grossa questione culturale che deve essere affrontata anche se non si tratta certamente di un tema che verrà risolto la semestre italiano di presidenza poiché va molto al di là di ciò.

Infine, l'onorevole Zani solleva una questione fondamentale. Ha detto «con quali alleanze» ma poi si è corretto e ha detto «con quale atteggiamento». Io direi

anche con quali alleanze. È chiaro che sulla questione valichi abbiamo un contenzioso che tocca prima di tutto i paesi confinanti. Chi è naturalmente alleato dell'Italia? Basta guardare la carta geografica: da un lato, la Germania, la Repubblica ceca e la Slovacchia (paesi che come noi soffrono del sistema degli ecopunti); dall'altro, di nuovo la Germania ma anche Francia per quanto riguarda il trasto del territorio svizzero. Nel caso della Francia siamo relativamente isolati ma la Spagna ha un interesse simile al nostro e, quindi, dobbiamo essere una rete di relazioni. Al di là di ciò, vi è il problema di un'iniziativa franco-tedesca, che si afferma con forza in Europa, facendo rivivere l'asse franco-tedesco. A mio parere, ciò è positivo perché ha sbloccato molti problemi; è negativo perché li ha sbloccati privilegiando in modo esagerato l'interesse di questi due paesi. Comunque, non può durare perché nel contesto nuovo che si è determinato l'asse franco-tedesco è necessario ma non sufficiente. È sempre stata mia convinzione che la politica dell'Italia debba essere inserirsi in questo asse, trasformarlo in un triangolo e cercare di aprirlo anche verso gli altri paesi. L'Europa, infatti, non la può reggere un asse e neanche la contrapposizione di due assi. L'Italia ha un interesse primario a trasformare l'asse franco-tedesco in un triangolo; infatti, per ragioni geografiche, per ragioni storiche, per il fatto che siamo in un mercato comune con loro da tanti anni, l'integrazione dell'economia italiana con quelle francese e tedesca è straordinariamente forte. Assai più forte che con quella di qualunque altro paese europeo, con il quale, politicamente, in certi momenti, possiamo pure avere una collaborazione più stretta per contrastare l'asse franco-tedesco quando pensassimo di subire da esso delle prepotenze. Ma credo che nel lungo periodo la nostra direzione debba essere quella di inserirci in questo asse e di aprirlo anche alla collaborazione di altri.

Ricordo un'ultima questione che non è stata menzionata e che avrei dovuto ri-

cordare io stesso. Credo che dovremo fare qualcosa, durante il semestre di presidenza italiana, per affrontare il gravissimo problema degli italiani che vivono, al di fuori dell'Italia, all'interno dell'Unione europea, soprattutto dal punto vista culturale. Il recente studio Pisa sull'efficienza dei sistemi educativi europei reca una affermazione che dovrebbe ferirci: i bambini italiani, nati da coppie italiane in Germania, hanno gravissime difficoltà nell'apprendimento sia della lingua madre — e questo, forse, è il problema minore — sia del tedesco. Lo stesso vale per i bambini italiani che nascono in altri paesi europei. Il risultato è che sono inseriti in classi differenziali e l'insufficiente apprendimento della lingua del luogo genera una situazione di disagio e di penalizzazione che dura tutta la vita perché, non conoscendo la lingua, incontrano difficoltà in tutte le materie. È necessario, a questo punto, adottare una iniziativa a livello di Unione europea per affermare il diritto

alla lingua, prima condizione per il diritto alla integrazione. Non si tratta del diritto alla lingua italiana: il problema è più grave perché finiscono per non conoscere bene né l'italiano né il tedesco e per non essere inseriti né nel sistema educativo italiano né in quello tedesco. Credo che sia una questione alla quale dobbiamo imprimere un forte impulso durante il semestre di presidenza italiana.

PRESIDENTE. Ringrazio il ministro Buttiglione e dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 15.50.

*IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE*

DOTT. VINCENZO ARISTA

*Licenziato per la stampa
il 20 gennaio 2003.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO